

materia di rapporto di lavoro, che ha sempre ricavato la qualificazione del rapporto non già dal *nomen iuris* attribuito allo stesso dalla parte contrattualmente più forte, bensì dalle effettive modalità con le quali viene resa la prestazione.

Siamo anche di fronte, e ho finito, ad una dubbia costituzionalità (rispetto all'articolo 39 della Costituzione), dal momento che la libertà sindacale viene gravemente compromessa di fatto attraverso la previsione di accordi sottoscritti con i sindacati comparativamente rappresentativi. Tutto ciò prefigura una modificazione delle relazioni sindacali in questo paese, il che aggiunge una ulteriore motivazione per non procedere all'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Delbono ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 3.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Margherita ha presentato la pregiudiziale di costituzionalità, che non è figlia di nessun estremismo di sinistra. Lo dico al ministro Maroni, che nell'intervista al *Corriere della Sera* ha definito le pregiudiziali di costituzionalità come un qualche effetto di natura ideologica. Non lo sono, perché il merito è un conto, la questione pregiudiziale di costituzionalità è un altro e cercherò anche di spiegare perché noi siamo preoccupati su alcuni aspetti di questa delega per quanto riguarda i profili di incostituzionalità.

Innanzitutto, hanno ragione alcuni colleghi a sostenere che il provvedimento è caratterizzato da una notevole genericità ed indeterminazione dei principi e dei criteri direttivi. L'articolo 76 della Costituzione non a caso dice che l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione dei principi e dei criteri direttivi, e solo per tempo limitato ed oggetti definiti. Purtroppo, in varie parti del provvedimento così non è. Non solo non vi sono criteri e principi direttivi che ci aiutino a capire che cosa intenda fare il Governo,

ma ho anche letto stamattina che il ministro Maroni ha detto che i decreti legislativi sono già stati predisposti. Ora, è evidente che, se i principi e i criteri direttivi che noi scriviamo nel disegno di legge delega, che deve essere approvato dal Parlamento, fossero così importanti, i decreti attuativi dovrebbero essere scritti dopo che questa Camera ha dato i criteri e i principi direttivi; la genericità dimostra che è possibile poi utilizzare questi criteri come si vuole.

L'unico esempio che voglio fare riguarda la legge sull'intermediazione di manodopera; tra l'altro si tratta di una legge sulla cui modifica saremmo anche d'accordo. Purtroppo si dice che spetta al Governo chiarire i criteri di distinzione tra appalto ed interposizione, mentre dovrebbe essere esattamente l'opposto: dovrebbe essere il Parlamento a definire i criteri di distinzione tra appalto ed interposizione, con il Governo che attua conseguentemente questi criteri e principi direttivi. Questo è un primo elemento.

Il secondo elemento riguarda la violazione dell'articolo 117 della Costituzione. Il ministro dovrebbe essere molto sensibile, venendo da un partito di ispirazione autonomista e federalista, eppure qui vi è una palese violazione dell'articolo 117 della Costituzione. A Sacconi piace spesso citare il professor Biagi, io sono andato a recuperare un articolo molto interessante che il professor Biagi ha scritto sulla rivista *Diritto delle relazioni industriali*, nel quale appunto rileggeva il nuovo articolo 117 della Costituzione. Esattamente leggo che per tutela del lavoro, cioè per legislazione concorrente prevista dal nuovo articolo 117, si devono intendere — leggo testualmente l'articolo del professor Marco Biagi — le materie del mercato del lavoro, quali i servizi per l'impiego, le agenzie di mediazione al lavoro interinale, interventi a tutela delle fasce deboli, ammortizzatori sociali.

Ora, è del tutto evidente che questo provvedimento è pieno di riferimenti a materie di legislazione concorrente in base a quanto è stato affermato dallo stesso professor Biagi. Anzi, il professor Biagi

dice, con assoluta chiarezza, che la novità dell'articolo 117 della Costituzione riguarda l'affidamento allo Stato centrale solo dei livelli essenziali (come appunto prevede in materia di legislazione concorrente) dei diritti civili e sociali e anzi, avanzava persino il dubbio che dovessimo interpretare il cosiddetto ordinamento civile di legislazione esclusiva dello Stato come materia assolutamente identica alla materia giuslavoristica, in modo particolare, di regolazione dei rapporti di lavoro che invece spettano, appunto, alla competenza concorrente delle regioni alle quali (dice sempre questo articolo del professor Biagi) sono rinviabili competenze di deroghe migliorative (comunque tali da non intaccare alcune garanzie di base) e anche sostanziali.

Per queste ragioni a noi spiace molto che il testo non sia stato scritto concordandolo con la conferenza Stato-regioni e nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione; non si può essere federalisti un giorno e centralisti l'altro. Se vogliamo costruire un federalismo solidale e cooperativo bisogna, sì, aver rispetto delle competenze dello Stato centrale ma bisogna, altresì, avere grande rispetto delle competenze delle regioni soprattutto alla luce del nuovo articolo 117 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gazzara. Ne ha facoltà.

Le ricordo che il tempo a sua disposizione è di cinque minuti.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, le questioni pregiudiziali che stiamo discutendo pongono all'attenzione della Camera profili di presunto contrasto con la Costituzione di alcune previsioni della delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro. Tutte e tre le questioni denunciano, in particolare, un'indebita invasione della sfera di competenza attribuita alle regioni per quel che attiene alla tutela e alla sicurezza del lavoro, come previsto dal terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione.

La materia in discussione rientra tra quelle di cosiddetta legislazione concorrente

tra lo Stato e le regioni, peraltro limitatamente agli articoli 1 e 2 della legge delega, dato che le disposizioni recate dagli altri articoli sono riconducibili alla materia dell'ordinamento civile che il citato articolo 117 riserva alla potestà esclusiva dello Stato.

In tema di legislazione concorrente occorre precisare che spetta alle regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione statale. Proprio su tale aspetto interviene la delega, come i firmatari delle questioni, anche se per motivi differenti, evidenziano, quando sottolineano la genericità e, l'indeterminatezza dei principi posti a base della delegazione legislativa, in presunto contrasto, anche questi, con l'articolo 76 della Costituzione. Gli stessi firmatari hanno ben presente tali previsioni che pure enunciano nel testo traendone, però, conclusioni diverse non in conformità alla consolidata interpretazione della giurisprudenza costituzionale in materia e nemmeno ai comportamenti tenuti in passato.

Le questioni pregiudiziali Innocenti ed altri n. 1 e Alfonso Gianni n. 2 rilevano, poi un presunto contrasto nella delega tra l'articolo 5, comma 1, lettera e), e l'articolo 24 della Costituzione, in palese violazione del diritto alla tutela giurisdizionale in quanto verrebbe esclusa la possibilità di ricorso in giudizio, se non in casi limitati, per i contratti in materia di qualificazione dei rapporti di lavoro certificati ai sensi dello stesso articolo 5. Quell'articolo, al comma 1, lettera e), invece, non si pone in contrasto con la previsione dell'articolo 24 della Costituzione a norma del quale tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. La delega, infatti, nel prevedere l'attribuzione di piena forza legale al contratto certificato, lascia impregiudicata la possibilità di tutela giurisdizionale per erronea qualificazione del rapporto negoziale da parte dell'organo preposto alla certificazione e di difformità tra il programma negoziale effettivamente negoziato dalle parti e il programma negoziale concordato dalle stesse in sede di certificazione: nessuna

lesione dei diritti, quindi, e nessuna violazione della normativa costituzionale che invece è, e non poteva essere altrimenti, assolutamente rispettata.

Ecco perché si chiede il voto contrario dell'Assemblea a tutte le questioni pregiudiziali presentate.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Innocenti ed altri n. 1, Alfonso Gianni n. 2 e Delbono ed altri n. 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>345</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>173</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>130</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>215).</i>

Prendo atto che l'onorevole Valpiana non è riuscita a votare.

(Esame degli articoli – A.C. 3193)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori *(vedi calendario)*.

Avverto che la Presidenza, sulla base del parere espresso dalla V Commissione (Bilancio) nella riunione di oggi, non ritiene ammissibili, in quanto recano nuovi o maggiori oneri finanziari privi di idonea quantificazione e copertura, le seguenti proposte emendative: Delbono 1.3, 1.4, 1.16, 4.2 e 4.3, Cordoni 1.9, 4.26 e 4.33, Alfonso Gianni 2.29 e Volontè 4.03 *(vedi l'allegato A – A.C. 3193 sezione 2)*.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A – A.C. 3193 sezione 3)*.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A – A.C. 3193 sezione 4)*.

Come già precisato in occasione dell'esame degli altri collegati sottoposti all'Assemblea, a norma dell'articolo 123-bis, comma 3-bis, ultimo periodo, del regolamento, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi dichiarati inammissibili in Commissione non possono esser ripresentati in Assemblea (e dunque, ove ripresentati, non sono pubblicati).

Inoltre, non sono pubblicati, in quanto non ricevibili, i nuovi emendamenti non previamente presentati in Commissione né riferiti alle modifiche della Commissione stessa.

Avverto che i deputati Delbono, Squeglia, Camo, Duilio e Carbonella hanno ritirato la propria firma dagli emendamenti Cordoni 1.11, 1.35, 1.38, 1.54, 1.63, 2.31, 3.2, 4.18, 4.35, 4.9 e Delbono 1.51, 2.1 e 5.2.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine i gruppi sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, l'articolo 86 del regolamento norma la presentazione e l'esame degli emendamenti, dei subemendamenti e degli articoli aggiuntivi, stabilendo che questi debbano,

di regola, essere presentati e svolti nelle Commissioni, pur facendo salva la facoltà di presentarli in Assemblea, disciplinandone le modalità di presentazione e di esame.

Signor Presidente, vorrei sottoporre a lei una questione che, in modo particolare, è stata evidenziata, a nostro parere, dal modo con il quale il provvedimento che abbiamo al nostro esame è stato, appunto, esaminato in Commissione ed ora in Assemblea, modalità che ci sembrano presentare alcune incongruenze che ritengo debbano essere fatte risaltare.

Ci troviamo di fronte ad una decisione legittima, assunta dall'Assemblea, quella cioè di calendarizzare il voto sul complesso del provvedimento per il 31 di ottobre (come richiesto dal Governo). Tale provvedimento è stato trasmesso dal Senato gli ultimissimi giorni di settembre e la prima riunione della Commissione lavoro, competente per materia, si è svolta nei primi giorni del mese di ottobre (non ricordo bene se il 4 o l'8 del mese). In Assemblea iniziamo oggi l'esame degli articoli e delle relative proposte emendative mentre ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali; se andiamo a ritroso nel tempo, possiamo constatare come l'esame del provvedimento in Commissione sia stato chiuso — con il mandato al relatore — giovedì scorso. L'esame degli emendamenti è pertanto terminato mercoledì della scorsa settimana. I tempi che la Commissione ha avuto per esaminare il testo e le relative proposte emendative sono stati quindi estremamente ristretti.

Credo allora che si debba scindere una questione di regolamento rispetto ad una questione di interpretazione dello stesso. Il regolamento prevede la possibilità per il Governo di chiedere una deliberazione e per i gruppi di chiedere una procedura d'urgenza per l'esame degli emendamenti. Tuttavia, la pratica continua di questi comportamenti comporta una riduzione dei tempi di esame dei provvedimenti da parte delle Commissioni in sede referente. Si svuota, pertanto, quel principio di carattere generale secondo il quale, ai sensi del nostro regolamento, le Commissioni

hanno almeno 60 giorni di tempo per poter discutere progetti di legge, disegni di legge e quant'altro. Questa è l'ordinarietà, l'altra è l'eccezionalità. I casi che si sono via via succeduti in quest'aula, da molto tempo a questa parte, rovesciano la questione: ciò che doveva essere ordinario è, invece, diventato straordinario e sono pochi i provvedimenti che hanno rilievo e che vengono esaminati con la dovuta attenzione.

Colleghi, ci troviamo di fronte ad un punto importantissimo. La delega che rivede l'organizzazione e anche gli strumenti con cui il mercato del lavoro si configura e che si vogliono modificare non ha avuto neanche la possibilità di essere discussa con i destinatari o, comunque, con i rappresentanti dei destinatari dei provvedimenti. Tutto ciò, di fronte alle sacrosante e legittime richieste — signor Presidente, credo che converrà con me — di ascoltare almeno le rappresentanze sociali rispetto agli effetti che queste norme potrebbero produrre. Si trattava di capire cosa succede. Abbiamo sentito il ministro del lavoro affermare più di una volta che questo provvedimento rivoluzionerà completamente il mercato del lavoro; allora, avremmo voluto sapere quale fosse l'impatto. Non è una questione di secondaria importanza rispetto a un provvedimento su cui il legislatore può decidere presumendo alcune questioni.

Nonostante la rilevanza dello stesso, sottolineata dai rappresentanti del Governo e dal titolare del dicastero, ci troviamo privi di una interlocuzione con i destinatari del provvedimento. È un *vulnus* del nostro regolamento, laddove si dice che il legislatore deve tenere presente molto bene l'effetto di un provvedimento.

Abbiamo già affrontato il tema delle questioni pregiudiziali e l'Assemblea l'ha risolto con il voto precedente. A nostro parere, vi era anche un *vulnus* per quanto riguarda la costituzionalità con riferimento agli articoli 117 della Costituzione e seguenti, per quanto riguarda l'organizzazione federale del nostro Stato e le com-

petenze della legislazione concorrente, ma non vi è stata nemmeno la possibilità di sentire cosa ne pensano le regioni.

Signor Presidente, concludo. Da queste considerazioni, che non sono solamente di tipo politico, discendono anche alcune questioni pratiche, come quelle legate, ad esempio, all'esame degli emendamenti, presentati in numero adeguato rispetto alla rilevanza del provvedimento e non, come qualcuno potrà dire in seguito, con intenti ostruzionistici. È stato presentato un numero adeguato di emendamenti e nessuno in Commissione ha adombrato che fossero di carattere ostruzionistico. Tuttavia, ci si è fermati all'esame dell'articolo 3, procedendo anche con una necessaria sveltezza nei lavori, senza aver approfondito alcune questioni e rimandando ai lavori dell'Assemblea. Non è stata esaminata circa la metà degli emendamenti.

Ciò comporta che, essendo il provvedimento un collegato alla legge finanziaria, ovviamente possiamo presentare emendamenti soltanto se si riferiscono a parti che vengono modificate o se sono stati presentati in quella sede. Tuttavia, se un emendamento viene presentato da un esponente della maggioranza, si configura un'ipotesi per cui viene impedita e preclusa la possibilità da parte delle opposizioni di presentare un emendamento correttivo rispetto a questo. Allora, il Governo non presenta più emendamenti, ma in qualche modo — come è successo in alcuni casi, essendo stato detto esplicitamente in sede di Commissione — si concorda il contenuto, si presenta un emendamento, non lo si discute e ci si trova in Assemblea con l'impossibilità di subemendare una parte modificativa importantissima.

Al riguardo, vi sono alcuni esempi. Mi riferisco all'articolo aggiuntivo all'articolo 4 che concerne la regolamentazione delle questioni delle cooperative, ma anche ad altre parti importanti del provvedimento che non sono state istruite; in proposito, mi riferisco alla questione dell'emendamento aggiuntivo 7.01 del Governo, riguardante le funzioni ispettive in materia sociale, del lavoro e previdenziale. Vi è stato,

quindi, un difetto di istruttoria e vi è stata una preclusione della possibilità di presentare emendamenti.

Signor Presidente, credo che dovremmo cercare di porvi rimedio trovando un'interpretazione diversa del regolamento. Vorremmo che le Commissioni avessero tutto il tempo necessario per istruire ed anche finire l'esame e le votazioni degli emendamenti. Tuttavia, se ciò non è possibile, occorre vedere come impostare norme interpretative del regolamento in termini diversi dagli attuali. Altrimenti, vi è uno svuotamento di un diritto importante del parlamentare.

Concludo ponendo un'altra questione: sono stati ammessi emendamenti non presentati in Commissione e ciò crea qualche problema. So che la motivazione è insindacabile, ma mi permetto di manifestare la contrarietà mia e del nostro gruppo poiché si pone un *vulnus* dei principi e delle possibilità su cui l'azione dell'opposizione si deve svolgere. Sono stati presentati in Commissione bilancio alcuni emendamenti, mai discussi, al provvedimento in esame che sono stati considerati ammissibili. Vorrei capire come sia possibile che ciò avvenga. Vi è un'attinenza di materia? A me hanno sempre insegnato che l'applicazione dell'attinenza di materia è di estrema rigosità quando si tratta di un collegato. Il principio della traslazione automatica comporterebbe, se accettato, di rendere poco certo l'elemento su cui confrontarsi nel merito.

Signor Presidente, manifesto ancora una volta la contrarietà del nostro gruppo all'esame in modo affrettato di un provvedimento di grande rilievo come questo. Si tratta di una modifica significativa, da noi non condivisa, molto negativa in termini di effetti sulle condizioni di lavoro. Dunque, ci rivolgiamo a lei per ottenere più tempo per subemendare gli emendamenti presentati. Abbiamo ricevuto alle 10,44 una nota del servizio Assemblea con la quale si comunicava la possibilità di presentare subemendamenti fino alle 11,15, cioè per mezz'ora. Non è pensabile che si possa lavorare in questo modo.

Credo, quindi, che vi sia la necessità anche di sospendere la seduta per dare il tempo di presentare eventuali subemendamenti. Mi risulta che il Comitato dei nove, ma potrei sbagliare, non ha esaminato il parere della Commissione bilancio sugli emendamenti. Sono presenti il presidente ed il relatore che possono smentirmi, ma se anche questo fosse vero, vi sarebbe la necessità di sospendere la seduta, di dare tempo per presentare subemendamenti — come regolamento comanda e buon senso ispira — e di dare la possibilità di leggere adeguatamente il parere della Commissione bilancio sugli emendamenti.

Signor Presidente, la ringrazio anche per la tolleranza nei confronti del mio lungo intervento.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, faccio mie molte considerazioni, senza ripeterle, dell'onorevole Innocenti in merito alle modalità ed ai tempi del lavoro su questo provvedimento impostici da una decisione assembleare rispetto alle scadenze della sua approvazione: ciò ha impedito un esame attento del problema. Quelle poche volte che l'esame attento è stato fatto, cioè almeno fino all'articolo 3 — me ne darà atto il sottosegretario Sacconi —, si è visto che non tutti gli emendamenti presentati erano da respingere. Infatti qualcuno, molto pochi per la verità, ma il principio ha già una sua rilevanza, è stato accolto da parte del Governo.

Ora, però, vorrei insistere su un punto che meriterebbe da lei una spiegazione. Mi è parso di intendere — lei, signor Presidente, ha letto molto rapidamente, pertanto qualora avessi compreso male me ne scuso e quanto dico non vale (ma temo di aver inteso bene) — che l'emendamento 2.29 a mia firma, che all'interno del contingentamento dei tempi, che il regolamento ci impone, è peraltro uno dei pochi che il mio gruppo ha segnalato e che è relativo all'introduzione di un salario so-

ciale per i giovani inoccupati e per i disoccupati di lunga durata iscritti da più di 12 mesi alla lista di collocamento, non sarebbe stato accettato, non ho ben inteso se per un vizio di copertura o meno.

Vorrei allora far notare che tale questione è stata già discussa in sede di Commissione lavoro e che la copertura fornita a questo emendamento è addirittura articolata sotto diversi punti di vista; semmai vi è un *overdose* di copertura e non una mancanza. Tuttavia, sottolineo questo aspetto proprio perché in una situazione in cui, come diceva prima il collega Innocenti, alcuni emendamenti presentati da una parte vengono traslati automaticamente su questo provvedimento, in questo caso si tratta invece di un emendamento presentato correttamente e pertinentemente riguardo a questo provvedimento, anche se poi la Commissione bilancio ha espresso un parere contrario.

Questo emendamento nella sostanza è lo stesso che abbiamo presentato con riferimento alla legge finanziaria. Se dunque viene accettato, come i colleghi che seguono la Commissione bilancio mi dicono, per la legge finanziaria, non si capisce allora la motivazione della sua inammissibilità in questa sede, a meno che non vi sia un'incongruità di materia ma questa non vi è, visto il titolo dell'articolo 2. Per questo motivo mi permetta almeno, Presidente, di dissentire vivacemente dalla sua decisione.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Il collega Innocenti ha sollevato una serie di questioni, che vorrei sottoscrivere. In particolare desidero richiamare la sua attenzione — successivamente le formulerò una richiesta concreta al riguardo — sulla decisione della Presidenza di dichiarare inammissibili una serie di emendamenti, come prima ci è stato annunciato. Desidero quindi sollevare al riguardo una questione di forma ed una di sostanza. La questione di sostanza è che questi medesimi emenda-

menti sono stati dichiarati ammissibili al Senato, da cui proviene il provvedimento. Se questi emendamenti, con la stessa identica formula di copertura, sono stati ritenuti ammissibili in una delle Camere, mi pare francamente che sia un po' incomprendibile la decisione della Presidenza di dichiarare inammissibili qui alla Camera gli stessi emendamenti con la stessa copertura.

So bene che la decisione della Presidenza fa seguito al parere contrario della Commissione bilancio però, signor Presidente, a quest'ora, in aula, è difficile per me — come credo per tutti i colleghi — comprendere le ragioni di questa decisione, perché ci troviamo di fronte — vengo alla questione di forma — ad una trasgressione del regolamento. Il regolamento, come lei sa, signor Presidente, prevede che in questo caso, unitamente al testo che dobbiamo affrontare, avrebbe dovuto essere pubblicata sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni permanenti* anche la motivazione del parere reso dalla Commissione bilancio. Noi dunque abbiamo l'annuncio della Presidenza della Camera, ma non abbiamo conoscenza del parere reso dalla Commissione bilancio. Non avendo dunque conoscenza dei motivi che hanno indotto la Commissione bilancio a rendere un parere contrario, non siamo nelle condizioni di giudicare se le valutazioni sull'inammissibilità siano o meno congrue.

Abbiamo fiducia nella Presidenza; tuttavia, se potessimo avere un riscontro informativo per conformarci a questo giudizio, sarebbe cosa sana e giusta.

Presidente, la mia richiesta, trattandosi di una questione di rilevanza notevole — per la quale abbiamo anche sollevato questioni pregiudiziali di costituzionalità — ed essendo il provvedimento molto delicato, sarebbe quella di sospendere la seduta per ottenere un chiarimento. Se lei ritiene, il presidente della Commissione bilancio potrebbe fornire all'Assemblea dei chiarimenti; quindi, il mio non è un intento ostruzionistico, ma teso a far comprendere a me stesso ed a far conoscere ai colleghi le motivazioni poste alla base dell'inam-

missibilità di questi emendamenti. In tal modo, potremmo sostituire questa mancanza di pubblicazione, con un'informazione diretta.

Signor Presidente, in ogni caso, le chiedo formalmente di riesaminare queste inammissibilità, eventualmente anche a seguito dei chiarimenti forniti dal presidente della Commissione bilancio, valutando la possibilità di ammettere taluni di questi emendamenti.

Presidente, perché, in ultima istanza — oltre alla necessaria informativa, oltre al bisogno di conoscere i motivi —, mi rimetto a lei per un eventuale riesame? Non solo perché vale il fatto che il Senato ha ritenuto ammissibili questi emendamenti, ma anche in quanto a me personalmente consta che alcune formule di copertura presentino degli errori sanabili.

Dunque, trattandosi di emendamenti — mi riferisco soprattutto a quelli dei colleghi del gruppo della Margherita — rispetto ai quali probabilmente vi sono stati errori materiali, questi errori si potrebbero sanare, visto che — ripeto — il Senato non li ha ritenuti tali. Quindi, mi rimetto a lei per questa valutazione.

Inoltre, anche noi siamo stati invitati a ridurre il numero degli emendamenti perché la Presidenza ha ritenuto di dover applicare, in maniera stringente, il regolamento. Presidente, potrà constatare che il gruppo della Margherita ha presentato emendamenti assolutamente di merito, che riguardano circostanze del provvedimento e che non lasciano lontanamente pensare a nessuna forma ostruzionistica. Dunque, trattandosi di un numero abbastanza contenuto e, al limite, della stessa quantità che deriverebbe dall'autoriduzione, le chiederei di esimerci da questo compito. Infatti, si tratta di numeri minimi che non influiscono sull'andamento complessivo dei lavori.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Senza far riferimento ai problemi inerenti al regolamento, desidero evidenziare il ruolo del Governo — evocato da alcuni degli interventi che mi hanno preceduto — nel confronto con l'opposizione.

Un confronto che, invero, vi è stato, anche se certamente molto più intenso, al Senato. In tale sede, infatti, sono stati presentati 2.500 emendamenti in Commissione, esaminati uno, ad uno e, poi, 700 emendamenti in aula, esaminati uno ad uno, e su ciascuno vi è stata la richiesta di verifica del numero legale.

In Commissione, alla Camera, la solerte presidenza dell'onorevole Benedetti Valentini, come ho ricordato ieri, aveva invitato i proponenti dei 300 emendamenti a circoscrivere il confronto a quelli sui quali ritenevano più utile concentrare l'attenzione della Commissione e, quindi, indirettamente, anche del Governo. Questo appello non fu accolto e gli emendamenti furono considerati tutti allo stesso modo; ciononostante, essi sono stati esaminati finché è stato possibile. Potrei considerare che, per la parte degli emendamenti analizzata, vi sono stati interventi lunghi e dettagliati volti a cercare di descriverne le ragioni: il che non ha certamente favorito l'impiego del tempo contingentato a disposizione per una loro disamina.

Oggi, il Comitato dei nove ha esaminato tutti gli emendamenti, nel senso che ha consentito al Governo di esprimersi su tutti, raccogliendo molti degli emendamenti proposti dai membri della Commissione, in particolare da quelli di opposizione. Il confronto, quindi, c'è stato. Mi permetto di rilevare ciò, perché non è un mistero: l'approvazione di questo collegato alla legge finanziaria dello scorso anno, ragionevolmente prima della sovrapposizione con l'esame della nuova legge di bilancio, può avvenire soltanto entro domani mattina. Mi sembra che il confronto svoltosi dia ampie garanzie dal punto di vista sostanziale, ovviamente fermi restando i profili più strettamente regolamentari, che non è competenza del Governo esaminare.

PRESIDENTE. Intendo rispondere all'onorevole Innocenti, facendo presente che, come egli stesso ha riconosciuto, l'articolo 123-*bis* del regolamento prevede tale possibilità per la Camera. Onorevole Innocenti, lei pone un problema più ampio, rappresentato dal rischio che un'applicazione eccessivamente rigorosa di questo articolo determini di fatto una « strozzatura » — diciamo così — dell'esame di materie di particolare delicatezza. Quindi, ritengo che questo problema abbia una sua valenza e debba essere sottoposto all'attenzione del Presidente, affinché egli assuma le opportune decisioni ai fini di un'interpretazione più ampia e più generale che non faccia correre i rischi di cui l'onorevole Innocenti si è lamentato.

Per quanto riguarda il problema dei due emendamenti, originariamente riferiti alla finanziaria e poi ripresentati al collegato, vorrei soltanto ricordarle che ciò è avvenuto nel corso dell'esame in sede referente; pertanto, non vi è stata alcuna violazione del regolamento.

Per quanto riguarda, infine, il termine troppo breve per la presentazione di eventuali subemendamenti, credo che lei abbia ragione, onorevole Innocenti. Pertanto, ritengo che questo termine possa essere differito alle ore 14,30.

Rispondo poi all'onorevole Alfonso Gianni facendo presente che la Presidenza non può censurare le decisioni ed i pareri della Commissione bilancio, da cui derivano le dichiarazioni di inammissibilità sugli emendamenti. Pertanto, poiché per regolamento nei collegati sono inammissibili gli emendamenti privi di copertura finanziaria, la Presidenza rimane vincolata al rispetto delle deliberazioni e dei pareri della Commissione bilancio.

All'onorevole Boccia vorrei dire che la Presidenza della Camera non può essere vincolata dalle decisioni di inammissibilità del Senato. Mi rendo conto che un'eventuale assenza di dichiarazione di inammissibilità da parte del Senato, in qualche modo, può determinare un'aspettativa; però, come ho detto poco fa, la Presidenza della Camera è vincolata alle dichiarazioni ed ai pareri della Commissione bilancio.

Per quanto riguarda il problema della riformulazione del parere da parte della Commissione, colgo l'occasione dell'imminente sospensione dei lavori per chiedere al presidente della Commissione bilancio se, in questo intervallo, intenda valutare ciò che è stato segnalato e, eventualmente, voglia provvedere alla riformulazione dei pareri sugli emendamenti presentati.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Castagnetti, Delfino, Giovanardi, La Malfa, Pisanu, Soro, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 3193.**

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 3193)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e del complesso delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 3193 sezione 5*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Dui-lio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, noi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo consideriamo di grande importanza la

problematica su cui interviene questo provvedimento, per cui è richiesto a ciascuno di rapportarsi nei riguardi delle norme che si vanno ad approvare con un atteggiamento positivo e non pregiudiziale, che rientri nell'ambito di una sana dialettica istituzionale. Lo abbiamo fatto presente nelle diverse sedi al Senato e siamo intervenuti nel merito già ieri durante la discussione sulle linee generali. Insomma, noi ci poniamo nei riguardi del provvedimento con un atteggiamento positivo, che tende, per quanto possibile, a migliorare il provvedimento medesimo.

Con questo approccio abbiamo letto con attenzione l'intervista di ieri al ministro del lavoro e delle politiche sociali sul *Corriere della Sera* in relazione alla quale, tuttavia, crediamo che sia opportuno precisare gli elementi di metodo e di merito: se metodologicamente riteniamo che sia corretto porsi, come abbiamo detto, in maniera tale da migliorare, per quanto possibile, il provvedimento. Tutto questo, però, deve rientrare in un'analisi del merito del provvedimento medesimo e, dunque, in un esame degli emendamenti che noi abbiamo presentato, rispetto ai quali - devo dire al ministro -, in verità, abbiamo constatato in Commissione e nelle diverse sedi - se il ministro mi ascolta: così non ci parliamo solo attraverso le interviste - che l'atteggiamento che si è avuto da parte della maggioranza va in una direzione esattamente opposta a quanto è stato auspicato: tutti gli emendamenti, molti dei quali, a nostro avviso, estremamente qualificanti, sono stati rigettati. Peraltro, faccio presente che si trattava di emendamenti presentati non solo dal gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, ma la maggior parte di questi erano stati presentati dall'Ulivo. Questo lo dico anche perché, evidentemente, l'apertura auspicata dal ministro non può fare riferimento esclusivamente alla Margherita ma all'Ulivo, che complessivamente ha presentato la maggior parte degli emendamenti che tendono a migliorare il provvedimento di cui stiamo discutendo.

A questo punto, vorrei dire alcune cose nel merito, sempre auspicando che il mi-

nistro ci ascolti, visto che aveva manifestato attraverso la stampa questo interesse alle posizioni dell'opposizione. In questo senso, la prima considerazione che mi viene da fare è che si tratta di un provvedimento al suo interno un po' contraddittorio. Anzitutto, è un provvedimento che contiene deleghe, deleghe e deleghe, tanto per cambiare, tra l'altro, molto generiche, molto ampie e, nello stesso tempo, contiene qualche provvedimento specifico e molto analitico che va a disciplinare già in sede di delega, al di là dei principi e dei criteri direttivi, la materia medesima. Tra l'altro il ministro stesso — non so se è stato per una questione che attiene alle tecnicità o al possesso della tecnicità o semplicemente a un *lapsus* freudiano — in questa intervista a cui facevo cenno prima ha detto testualmente che spera che il provvedimento venga approvato e nello stesso tempo che i decreti attuativi sono già pronti: in altre parole sono già pronti i decreti di attuazione di una delega che, peraltro, deve essere ancora discussa e, almeno astrattamente e teoricamente, può essere modificata anche all'interno di alcuni istituti qualificanti che dovrebbero ispirare la scrittura materiale dei decreti attuativi della delega stessa.

Non so se si tratti di tecnicità o se, invece, freudianamente, ci venga detto quanto, in verità, abbiamo già constatato nei fatti. Infatti, al di là delle affermazioni fatte in Commissione — tra gli altri, anche dall'egregio sottosegretario — non abbiamo notato questa grande e dichiarata apertura rispetto agli emendamenti.

Sul complesso degli emendamenti mi limito a dire poche cose; il gruppo della Margherita e quello dell'Ulivo hanno presentato degli emendamenti sia al Senato sia alla Camera che tendono ad introdurre elementi di carattere culturale ed innovativo. Siamo tutti convinti — lo diciamo sempre — che nel mercato del lavoro bisogna produrre delle innovazioni, evidentemente, per quanto ci riguarda, cercando di coniugare il discorso della flessibilità con quello della sicurezza dei la-

voratori; in tal modo si evita che la flessibilità si trasformi in una mera precarietà.

Riguardo al provvedimento in esame abbiamo fatto presente che la questione relativa all'oggetto rappresentato dalle competenze regionali, oltre che essere additabile — come è già stato fatto rilevare attraverso la questione pregiudiziale — sotto il profilo di costituzionalità, a nostro avviso è una questione di grande rilevanza. Sappiamo bene, infatti, che non si può più parlare unicamente di mercato del lavoro nel nostro paese, ma di mercati del lavoro. Ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente differenziata sul territorio nazionale per cui, non casualmente, il titolo V della Costituzione ha previsto delle competenze in capo alle regioni e agli enti locali. Infatti, solamente intervenendo — anche da un punto di vista legislativo — nella sede più vicina alla realtà è forse possibile normare in modo tale da non produrre, come dicono i sociologi, una eterogenesi dei fini, cioè delle conseguenze diverse, se non opposte, rispetto a quelle che si intendono perseguire.

Ho già fatto riferimento alla questione relativa al mettere insieme il tema della flessibilità — diventato la panacea di tutti i mali — con il tema della sicurezza evitando, quindi, che la flessibilità diventi un elemento strutturale di precarietà. Questo discorso, peraltro, non lo facciamo solamente in termini ideologici, ma abbiamo presentato degli emendamenti che tendono ad anticipare una normazione in materia di ammortizzatori sociali. Questi emendamenti, sostanzialmente, seguono la strada della flessibilità cogliendo le esigenze di innovazione che si rendono necessarie. Allo stesso tempo si cerca, attraverso di essi, di non seguire questa eterna strategia dei due tempi, per cui prima si pensa alla flessibilità e poi, semmai, alle tutele. Tra l'altro, questo discorso vale non solo per i lavoratori impegnati in attività tradizionali, ma anche per coloro che si trovano a svolgere attività più nuove; al riguardo, addirittura si è parlato per un po' di tempo di lavori atipici, poi questo termine è stato corretto. Io mi permetto

solo di ricordare che all'interno dello stesso patto per l'Italia — se non ricordo male — era scritto che entro la fine di ottobre si sarebbe dovuta prevedere una tutela normativa per i nuovi lavori nel nostro paese; siamo arrivati al 29 ottobre ma non mi pare che sia stata disciplinata questa materia in modo da evitare che quella flessibilità tanto evocata si trasformi, come di fatto si trasforma — lo dico al sottosegretario e al ministro che continua a non ascoltare —, in una strutturale precarietà di migliaia e migliaia di persone, giovani e non solo, che si trovano in una condizione di subordinazione, di non pari dignità, di non pari forza. Ciò porta a vere e proprie forme di nuovo sfruttamento dentro il nostro paese.

Nell'ambito di questo provvedimento abbiamo proposto una organicità che contemplasse di introiettare ciò che abbiamo previsto altrove, cioè un discorso relativo agli ammortizzatori sociali. Comunque, anche su questo non abbiamo avuto una risposta positiva. Ci siamo permessi di fare qualche considerazione di tipo emendativo anche sui nuovi lavori, sulle cosiddette attività di collaborazione coordinata e continuativa che rappresentano un fenomeno che, a questo punto, possiamo definire non più emergente. Si tratta di un fenomeno che ormai è un dato di evidenza anche empiricamente riscontrabile nel nostro paese.

Peraltro, ricordo che nella precedente legislatura è stato svolto un lavoro che ha condotto alla discussione in aula del tema della disciplina legislativa essenziale per questo tipo di attività, ma i suggerimenti proposti attraverso la presentazione di determinati emendamenti non hanno avuto alcuna eco.

Mi permetto di notare che il provvedimento in esame, come ho rilevato nell'introduzione, attiene ad una materia che noi riteniamo di grande, di assoluta importanza, ma crediamo che esso continui a seguire una logica culturale superata, vecchia, quella dei compartimenti stagni, per cui non si intravede alcun legame, alcun rapporto, alcuna relazione con le questioni

connesse all'evoluzione del mercato del lavoro e che riguardano la scuola o la previdenza.

Come è possibile immaginare di ritornare alle collaborazioni coordinate e continuative? Come è possibile immaginare di disciplinare questo fenomeno in una situazione in cui, sia sul piano dei costi, sia sul piano delle garanzie, sia su quello delle aliquote previdenziali, la prima e spesso, direi, l'unica ragione per cui si scelgono tali tipi di attività è che il costo è minore (e di molto) rispetto a quello di altre? Credo che se si vuole inquadrare questo tipo di lavoro all'interno del tema della flessibilità, deve trattarsi di uno strumento messo a disposizione delle aziende, per la tipologia e per le caratteristiche dell'attività medesima, il cui costo, come attività, però deve essere esattamente uguale a quello di un altro tipo di lavoro. Solamente in questo modo si può consentire l'utilizzo di strumenti, a parità di costo, diversi e differenziati dal punto di vista della flessibilità, altrimenti credo che la flessibilità stessa si debba chiamare in altro modo, soprattutto quando si fa ricorso alle prestazioni di lavoro coordinato e continuativo con assoluta sistematicità, in molti casi coltivando il dubbio (che mi sembra assolutamente giustificato) che non si tratti di attività peculiari che richiedono un certo tipo di rapporto, ma di una forma surrettizia che consente di aggirare il classico rapporto di lavoro subordinato.

Con riferimento alle nostre proposte emendative (e mi rivolgo al ministro, ritenendo che la sua intervista sia stata sincera, senza *lapsus* freudiani o altro) abbiamo presentato alcuni emendamenti, a parte quelli che concernono i rilievi di costituzionalità su cui il Parlamento si è già pronunciato (e ovviamente ci rimettiamo alla sua decisione) che tendono al miglioramento del *part-time* non in modo individualistico, come sembra volere il Governo, ma sulla base di un avviso comune tra le parti sociali. Peraltro, mi permetto di ricordare che si tratta di un metodo europeo che in altri casi il Governo ha seguito (penso, ad esempio, ai contratti a

termine). Abbiamo presentato pertanto un emendamento in merito, ma la risposta è stata negativa.

Abbiamo presentato emendamenti sul cosiddetto *staff leasing* sul quale non siamo pregiudizialmente contrari perché viene esteso quanto è stato avviato dal centrosinistra (mi permetto di ricordarlo) e mi riferisco al lavoro interinale. Il nostro emendamento richiede che l'intermediario sia in questo caso qualificato in modo rigoroso (perché siamo tutti d'accordo sul fatto che, in queste situazioni, dobbiamo evitare gli sfruttatori), che si applichi sempre il principio di parità di trattamento con i lavoratori dell'azienda utilizzatrice e che si stabiliscano i tetti massimi e i limiti di durata. Anche su tale emendamento, però, che qualifica a nostro avviso il provvedimento, la risposta è stata negativa nel senso che non è stato preso nemmeno in considerazione. Non ci è stato nemmeno spiegato il motivo per cui la risposta del Governo è stata negativa.

Sulle nuove forme di flessibilità, che pure vengono evocate nella convegnistica e nelle opportune sedi nel paese, abbiamo concordato sul cosiddetto *job sharing*, anch'esso peraltro già avviato, relativamente ai lavori accessori. Non abbiamo, invece, concordato — mi permetto di dirlo e lo sottolineo — sul lavoro a chiamata che riteniamo sia pericoloso ed inutile. Se è vero che vi è un *part-time* flessibile, il lavoro a chiamata non serve assolutamente a nulla se non ad aprire la strada, forse l'autostrada, verso forme un po' selvagge di utilizzo dei lavoratori al di fuori di qualsiasi disciplina giuridica, di garanzie e di tutele.

Abbiamo previsto — come ho ribadito in precedenza —, talune garanzie, anticipando ciò che abbiamo inserito nella nostra carta dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici e nel provvedimento sugli ammortizzatori sociali. Mi limito a segnalare al ministro, che potrebbe intervenire in quella sede, che sono il primo firmatario, unitamente ad altri colleghi, rispetto alla legge finanziaria in via di approvazione, di un emendamento che non è stato nemmeno respinto tecnicamente per quanto

riguarda l'esame in Assemblea, con quella formula che nasce dalla fantasia e che si utilizza in sede parlamentare — per onestà intellettuale devo dire non soltanto da parte dell'attuale maggioranza — e che non è stato preso nemmeno in considerazione. Noi lo abbiamo ripresentato evidentemente per l'esame in Assemblea; si tratta di un emendamento che mira a disciplinare la questione della cassa integrazione, prevedendone un'estensione; oggi siamo infatti in una situazione difficile: il caso FIAT *docet*, ma non si tratta solo della grande impresa bensì anche delle piccole e medie imprese. Tra l'altro, l'istituto della cassa integrazione è collegato all'esistenza di piani di rilancio industriale, che non facciano diventare la cassa integrazione stessa una regalia di Stato.

Non so se in quella sede, avendo ripresentato l'emendamento in Assemblea, lo si vorrà prendere almeno in considerazione, ovvero se si ritenga, attraverso un'apertura — in questo caso siamo noi a chiedere al Governo e non il contrario —, di farlo proprio già nel corso dell'esame di questo provvedimento, perché sarebbe sicuramente più pertinente.

Mi avvio alla conclusione parlando dell'apprendistato e dei contratti di formazione. Anche in questo caso noi abbiamo presentato un emendamento volto a rafforzare la formazione, perché pensiamo che sia molto debole, nel testo sottoposto al nostro esame, il discorso relativo alla formazione e pertanto riteniamo che si debbano in qualche modo unificare i due istituti, quello dell'apprendistato e quello della formazione, riconoscendo tra l'altro ampi poteri alle regioni in materia.

Anche in tema di certificazione abbiamo presentato emendamenti costruttivi, perché occorre dare maggiore certezza sul tipo di rapporto e perché ciò può ridurre il contenzioso, ma tutto questo non deve servire a destrutturare il diritto del lavoro. In conclusione, — non vorrei sottrarre tempo agli interventi degli altri colleghi, — vorrei giustificare quanto affermato inizialmente, ovvero ricordare che il nostro atteggiamento non è pregiudiziale, ma positivo e costruttivo, se è vero che stiamo

parlando di una materia di estrema importanza, anche per l'evoluzione quantitativa dell'occupazione, nonché per rendere più moderno il mercato del lavoro, in una logica che non sia quella del darwinismo sociale, una logica selvaggia in cui ognuno pensa a se stesso; come ricordavo richiamando l'intervista del ministro sul *Corriere della Sera*, l'apertura la chiediamo noi al Governo e al ministro.

Pertanto, avendo avuto un anno di tempo a disposizione, non ci chiedete di approvare sostanzialmente blindato questo provvedimento entro un giorno, perché ciò significherebbe smentire tutti i discorsi che si fanno e ratificare una dissociazione — oramai si tratta di un'abitudine che porta a delegittimare le istituzioni *tout court* — fra le cose che si dicono e quelle che si fanno.

Noi, in questo senso, abbiamo prestato un'attenzione vera alle cose dette dal ministro e ci aspettiamo che questo discorso sia seguito dai fatti; successivamente, decideremo come comportarci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il titolo del primo articolo di questo provvedimento, come sappiamo, concerne sostanzialmente la revisione della disciplina dei servizi pubblici e privati per l'impiego, nonché in materia di intermediazione e interposizione privata nella somministrazione di lavoro. Vengono declinati i principi e i criteri direttivi che devono presiedere all'adempimento di quanto sopra ricordavo.

Noi abbiamo presentato una serie di emendamenti all'articolo 1 che la Commissione bilancio ha dichiarato inammissibili. La cosa veramente sorprendente, a mio avviso, e che non capisco è come si possano introdurre nuovi istituti relativi alla formazione ed alle politiche attive del lavoro, senza che questo comporti in qualche modo un costo, seppure controllato, seppure finalizzato al meglio, senza sperperi. Pensare di attuare politiche attive del lavoro e di formazione, senza che, da

parte dello Stato e degli enti locali, vi sia un investimento, mi pare già un'idea piuttosto stravagante.

Noi partivamo — l'abbiamo messo anche nel titolo — da un'altra filosofia e da un'altra visione del mondo del lavoro. Il criterio che avrebbe dovuto ispirare un provvedimento utile al fine che si prefigge sarebbe stato quello di fissare principi che rafforzassero, ad esempio, i piani di lavoro locali per cogliere le peculiarità, i punti di eccellenza ed anche le debolezze del mercato del lavoro locale.

A questo proposito, vorrei richiamare quanto sostenuto dall'ANCI — l'associazione nazionale dei comuni italiani — che, in una pubblicazione intitolata *Piani locali per l'occupazione*, ha voluto far rilevare come, nel nuovo quadro istituzionale e costituzionale, sia assolutamente fondamentale il ruolo del comune, quale ente di promozione di sviluppo economico e sociale e come — insieme certamente al Governo, alle regioni e, soprattutto, insieme alle province — i comuni stessi possano diventare motori per l'applicazione delle indicazioni che provengono dalla Commissione europea, affinché vi sia un sostegno ed un investimento vero nell'espansione di tutte le potenzialità dei mercati locali.

Proprio per questa ragione, si tratta di un punto a cui dobbiamo vera attenzione, che io non ho trovato in nessuna parte del provvedimento, perché raramente i comuni hanno inteso diventare punti di riferimento strategici per l'occupazione e questo consentirà — dovrebbe consentire, io ritengo, perché c'è solo un accenno — che a livello locale si possano applicare le strategie europee, coinvolgendo i soggetti economici e sociali del territorio e i partner istituzionali, tutti quanti, anche quelli che vengono citati nella delega governativa, proprio in un'ottica di programmazione strategica.

Questo vuol dire che bisogna rafforzare i principi delle politiche attive del lavoro che sono soprattutto politiche preventive e non curative, proprio per curare l'inoccupazione e la disoccupazione, ma anche per creare nuova occupazione.

Quindi non deve esservi alcuna struttura e forzatura di certi istituti perché, in tal caso, si tradirebbe il mandato che l'Unione europea ha dato agli Stati membri, dicendo che la flessibilità in entrata è una flessibilità tesa a rendere stabile il rapporto di lavoro. Sarebbe stato meglio stabilire dei criteri e dei principi direttivi che prevedessero quelle azioni di monitoraggio atte ad incentivare le misure che tendono a superare quei divari — che anche questa delega dice di voler superare — tra le diverse aree del paese.

Quindi, si tratta di un passaggio molto importante. Dobbiamo sapere, infatti, quale impatto hanno le politiche formative, le politiche attive del lavoro, come vengono utilizzate le risorse e soprattutto se, attraverso le risorse provenienti dalla Comunità europea, siano stati raggiunti gli obiettivi degli enti di programmazione a livello provinciale e regionale.

Rispetto a tutte queste preoccupazioni, non trovo una risposta nel disegno di legge di delega al nostro esame e soprattutto nel primo articolo. Sarebbe stato importante inserire, tra i principi direttivi, quello in base al quale le province più vicine al proprio territorio — giacché si parla tanto di federalismo — devono svolgere appieno le funzioni attribuite loro dalla legge, in modo da riconoscerne appieno le competenze. Vi sono una certa debolezza e timidezza. Mi sembra si ritorni ad una voglia di centralismo che, da questo punto di vista, non favorirà la competitività dei mercati del lavoro locali e, più in generale, del nostro paese.

Sarebbe stato più importante stabilire principi che legassero la flessibilità (lo abbiamo affermato più volte, anche ieri, nel corso della discussione sulle linee generali) alla sicurezza, attraverso interventi mirati. Non dimentichiamoci, infatti, che l'Italia è tra i paesi con il più alto tasso percentuale di incidenti nel mondo del lavoro.

Avremmo desiderato riscontrare principi che potessero potenziare il concetto di collocamento mirato, presente nella legge n. 68 del 1999, relativo all'inserimento dei disabili, e non trovare, invece, scappatoie

per evitarne la piena applicazione. Nel primo articolo, avremmo voluto trovare tutto quanto fa — come abbiamo sempre sostenuto — della flessibilità e della modernità tanto sbandierata principi atti a promuovere davvero l'occupazione per chi sta cercando occupazione e a reinserire nel mercato del lavoro chi ne è stato espulso, in una logica, però, innovativa che tenga conto delle necessità individuali. Sappiamo perfettamente che le politiche attive del lavoro sono efficaci ed efficienti se tengono conto delle aspirazioni del singolo individuo, a partire dalle risorse, dalla capacità e dalle aspettative del medesimo.

Già da questo primo articolo si evince che tutte cose, enunciate in linea di principio, quando poi vengono dichiarate non riusciamo a riscontrarle. Consideriamo, dunque, in negativo, da questo punto di vista, anche la non volontà, da parte del Governo, di accogliere alcune nostre proposte emendative tese a migliorare, in questo senso, la normativa di cui stiamo discutendo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sgobio. Ne ha facoltà

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Signor Presidente, non sottrarrò molto tempo rispetto ai 13 minuti messi a disposizione del mio gruppo. Dovrò fare, dunque, di necessità virtù. Tuttavia, mi sembra utile riferire il giudizio dei Comunisti italiani su questo provvedimento. Riteniamo che un provvedimento di questo tipo, così com'è stato confezionato dal Governo, un disegno di legge di delega così ampio in una materia così delicata, di per sé, faccia presagire ulteriori e notevoli disastri.

Secondo noi, il provvedimento tende a cancellare tutto ciò che è stato scritto sul mercato del lavoro e tutto ciò che il mondo del lavoro ha conquistato dalla liberazione ad oggi. Il disegno di legge delega al nostro esame si iscrive bene nel concetto che la Casa delle libertà ed il suo presidente, Berlusconi, avrebbero intenzione di introdurre nella nostra Costitu-

zione: l'Italia non più Repubblica fondata sul lavoro, ma, magari, sull'impresa; gli stessi indirizzi contenuti in questo provvedimento fanno sì che il centro dell'universo venga conquistato, ormai, più dalle necessità dell'impresa che dalla dignità e dalla difesa del mondo del lavoro, di coloro i quali all'impresa danno braccia e menti.

Noi riteniamo che, in questo momento particolarmente delicato per la vita economica nazionale ed internazionale, un provvedimento siffatto non possa che aggravare ulteriormente la situazione, come tenterò concisamente di spiegare.

Alla base della precarietà che il provvedimento introduce — non di flessibilità bisogna parlare, signor ministro, ma di precarietà! — vi è, probabilmente, la duplice intenzione di ridurre, per tale via, il costo del lavoro e di neutralizzare, di fatto, l'impianto stesso dello statuto dei diritti dei lavoratori: quando non vi sarà più certezza del lavoro, quando le imprese potranno accedere al mercato del lavoro attraverso gli strumenti più disparati e non saranno più obbligate a stipulare un contratto di lavoro a tempo indeterminato, l'obiettivo di abrogare l'articolo 18 sarà stato raggiunto (ci vorrà solo un po' di tempo) per il fatto stesso di avere dettato questa nuova regolamentazione del mercato del lavoro!

Ho già sentito enunciare più volte, con riferimento a questo disegno di legge, la seguente espressione: modernizzazione del mercato del lavoro. Vorrei capire, però, se, così esprimendosi, ci si riferisca all'obiettivo di rendere più agevole tale mercato e più rispondente alle necessità attuali delle imprese e dei lavoratori o se non si intenda, invece, un ritorno all'era storica moderna. Ove il senso esatto fosse il secondo — e temo proprio che sia così — ritorneremmo all'ottocento, al passato, e metteremmo in campo un cosiddetto sistema di modernizzazione che non farebbe affatto progredire il nostro paese sul piano civile ed economico, ma, al contrario, lo farebbe regredire!

Alcuni passaggi di questo disegno di legge delega, alcune esasperazioni lasciano

presagire più una legalizzazione del caporalato — com'è accaduto e, purtroppo, ancora oggi accade in tanta parte dell'Italia meridionale — che non la volontà di combatterlo. E quando, a proposito di sommerso, si afferma di voler perseguire, anche attraverso questo provvedimento, l'obiettivo di favorire l'emersione del sommerso, non si dice il vero: il *part-time* esasperato ed il lavoro interinale non faranno altro che legalizzare ciò che è sommerso ed impediranno al lavoratore di far valere le sue esigenze su di un piano di parità con il datore di lavoro.

Insomma, già nei suoi indirizzi generali, questo provvedimento rafforza in maniera addirittura smisurata il datore di lavoro rispetto al lavoratore, il quale rimane, di fatto, senza difesa!

Pertanto, gli emendamenti che sono stati presentati, a cominciare dall'articolo 1, possono migliorare in qualche modo un provvedimento che, di per sé, è nefasto e introdurrà elementi di ulteriore destabilizzazione nel paese.

Vedete, se il disegno è quello di eliminare, attraverso deleghe successive, le conquiste dei lavoratori in questo nostro paese, io penso che questa non possa che rimanere una mera illusione. Basti ricordare che le leggi, che attualmente regolano il mondo del lavoro, erano leggi inesistenti fino a 50, 60 anni fa, che esse sono state fortemente volute dal movimento dei lavoratori, movimento che subiva le stesse angherie e le stesse leggi di cui oggi voi vorreste dotare questo paese. Se l'obiettivo è quello, esso difficilmente sarà raggiungibile perché, nonostante la precarietà introdotta, nonostante la volontà di indebolire la forza contrattuale dei lavoratori, i lavoratori sapranno concretamente reagire.

Io so che sarà difficile mettere il Governo e la maggioranza nella condizione di accogliere alcuni degli emendamenti portanti riferiti a questo provvedimento, so che sarà difficile, perché, nel caso fossero accolti, l'intento stesso del provvedimento verrebbe, di fatto, sconfessato.

Noi voteremo gli emendamenti e lavoreremo per migliorare questa legge, sapendo, però, che gran parte di questo lavoro sarà inutile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, noi ci apprestiamo oggi a discutere e a votare contro il disegno di legge che ci è stato proposto dal Governo su una materia estremamente delicata e complessa, riguardante i problemi della occupabilità all'interno della nostra nazione. Questo provvedimento — come si evince dalla relazione — tenta di determinare le condizioni per favorire l'incremento occupazionale e fare in modo che gli indici di disoccupazione, a livello europeo e, in modo particolare, all'interno della nostra nazione, si abbassino, favorendo un *trend* positivo per l'occupazione. Il dato vero, però, è che, come in tutti gli altri provvedimenti che sono stati posti alla nostra attenzione, il provvedimento, che doveva essere di riforma per determinare prospettive di occupabilità all'interno della nostra nazione, sta determinando una situazione di grande difficoltà, di incertezza.

Il Governo chiede delega su tutto, non seguendo un percorso virtuoso nel campo dell'occupabilità di questo paese. Noi abbiamo già sollevato la questione pregiudiziale di costituzionalità, prima che si entrasse nella fase dell'esame degli emendamenti, l'abbiamo sollevata con fermezza, convinti, visto il riformato titolo V della Costituzione, che questa materia debba essere regolata prendendo in considerazione quelli che sono oggi gli aspetti regionali e provinciali.

Occorre dunque definire una condizione di rapporto tra le realtà provinciali, il territorio provinciale e regionale, collegandolo alle specificità del territorio e creando, quindi, delle prospettive a monte affinché si possano creare condizioni di occupazione nel territorio.

Oggi abbiamo di fronte a noi questo disegno di legge di delega che, come sottolineavano già i colleghi in precedenza,

determina una condizione di instabilità, una condizione di precariato. Il dibattito che si è svolto nei mesi e negli anni passati sull'elasticità del mercato del lavoro e sulle politiche attive del mercato del lavoro ha affrontato due diversi aspetti: l'elasticità in entrata e l'elasticità in uscita. Oggi discutiamo dell'elasticità in entrata; ci poniamo con estrema onestà intellettuale di fronte a questi problemi e ci chiediamo se tutti i meccanismi e gli strumenti predisposti dalla legislazione vigente per l'elasticità in entrata abbiano funzionato. La risposta che proviene dai dati statistici e dai *trend* occupazionali è sicuramente affermativa. Dunque, dobbiamo sostenere che il Governo di centrosinistra, il Governo che ha definito le riforme per l'elasticità in entrata nel mercato del lavoro ha dato risposte positive ai quei problemi. C'era oggi necessità di predisporre un'ulteriore legislazione sull'elasticità del mercato del lavoro in entrata, una legislazione che, peraltro, crea situazioni di grande incertezza e di grande instabilità? Anche la relazione svolta dal relatore mi pare estremamente lacunosa ed anche falsa per certi aspetti, mentre, per altri aspetti, non guarda con puntualità alle realtà del paese. Credo si debba riconoscere al centrosinistra il merito, come dicevo in precedenza, di aver attuato una riforma del mercato del lavoro in entrata che ha consentito di costruire percorsi volti ad aumentare l'occupazione, così come, appunto, si è verificato. Dunque, non è vero ciò che ha detto il relatore, come, d'altronde, non è vero che le attuali condizioni previste da questo disegno di legge possono determinare un incremento di occupabilità, soprattutto nelle aree più deboli della nostra realtà, della nostra economia nazionale (mi riferisco, in modo particolare, al Mezzogiorno d'Italia). Ma voi siete veramente convinti che nel Mezzogiorno d'Italia si possano ottenere incrementi o positivi *trend* occupazionali mettendo in atto meccanismi di elasticità in ingresso nel mondo del lavoro? Credo che questo non sia possibile, e credo che questi meccanismi non saranno in grado di produrre alcun incremento occupazionale; anzi, si-